

LE RADICI STORICHE DELLA SHARI'A ISLAMICA

ONORATO BUCCI

Università degli Studi del Molise (Campobasso)

Sommario:

§1. Il dato di partenza per una lettura dell'Islam da parte di un erede della cultura greco-romana è la constatazione che la dottrina della civiltà islamica si fonda sul sillogismo, quella dell'Occidente sulla dialettica. §2. L'Altissimo come unica fonte per giudicare gli atti dell'agire umano nell'Islam rispetto alla concezione del libero arbitrio del pensiero greco-romano, giudaico-ellenistico e cristiano: il diritto emanazione della volontà divina; §3. L'Islām come eresia del Cristianesimo delle origini dopo la ricezione fatta propria da quest'ultima della dialettica greca nei primi Concili ecumenici e la ripulsa dell'anima semitica all'agire e al pensiero greco. §4. L'Islam come apostasia rispetto al Giudaismo, da cui pur scaturisce, e l'eredità semitica della 'Umma: non chiusura del bagaglio storico come è nei confronti del Giudaismo ma imposizione della dogmatica di quest'ultimo a tutta l'Umanità senza le scorie ellenistiche che hanno scalfito la pienezza del suo significato: il Corano. §5. La missiologia islamica avviene sulla base di principi semplici derivanti dall'analisi della natura umana e delle cose storicizzate nella società beduina senza gli orpelli del razionalismo che ne influisce la comprensione. §6. A vigilare su questo patrimonio di fede ci sono le Moschee e la Madrasa con gli addetti alla preghiera e all'insegnamento al loro interno. §7. La Sch'ia eresia islamica e mediazione fra Cristianesimo e Ortodossia sunnita. §8. Al di là delle divisioni interne, tutto l'Islam è unito nell'ubbidienza alle pratiche rituali che fanno dei Credenti l'Umma. §9. Questo patrimonio culturale, storico e religioso, or ora descritto, nasce ad opera del Profeta dell'Islam in terra d'Arabia attraverso la ricezione di motivi giudaici e cristiani da cui vengono espulsi gli elementi greci. §10. Conclusione. Appendice: Alcuni riferimenti bibliografici in margine.

§1. Il dato di partenza per una lettura dell'Islam da parte di un erede della cultura greco-romana è la constatazione che la dottrina della civiltà islamica si fonda sul sillogismo, quella dell'Occidente sulla dialettica

Per capire la civiltà islamica si deve partire da un dato inequivocabile: a differenza della cultura greco-romana che si fonda sulla *dialettica*¹, l'Islam afferma la verità del *sillogismo* che, stante la stessa definizione di ARISTOTELE, è "il ragionamento nel quale, poste alcune premesse, deriva da queste, e in forza di queste, necessariamente qualcosa d'altro". Il concetto di

¹ Che è il procedimento concettuale che si concretizza in un processo di sintesi dei contrari che tende, sulla scorta dell'insegnamento di PARMENIDE, dei Sofisti e di FILEBO, di avvicinare l'unità alla molteplicità, l'essere al divenire, difendendo il *pro* e il *contra* di ogni opinione e dando al vero l'apparenza di falso e viceversa, secondo la tradizione dell'*eristica* greca. In particolare è da sottolineare come principe della dialettica è SOCRATE, per il quale il termine ha un aspetto negativo quando critica le opinioni divergenti e un aspetto positivo - che si esprimeva nel significato termine di *maieutica* - quando svolge dai casi concreti l'elemento generico o il concetto.

sillogismo, cioè risponde alla concezione deduttiva e apodittica della conoscenza come tale che – discendendo da alcune necessarie premesse universali – intuite noeticamente dall'intelletto, ne ricavi, con analitica necessità, tutte le particolari nozioni implicite. E la premessa a tutto il pensiero islamico, la sua vita, il suo modo di sentire, la sua storia e il suo mondo, la sua *Weltanschauung* per dirla con un termine tedesco forse abusato ma che ben indica il problema che veniamo ad esporre, è il concetto di Dio, di Allah, che nella radice semitica ripropone l'*El* ebraico e, come il Dio ebraico è rigidamente monoteistico: non vi è posto per la Trinità cristiana, che lo stesso Corano intende come politeismo, tanto più che viene intesa come composta da Dio, GESÙ e MARIA. Dio invece ha la qualità di onnipotenza, onniscienza, illimitata libertà di volere, essere unico creatore del nulla, che agisce costantemente su tutte le cose grandi e piccole dell'universo, dove non c'è nulla di simile a lui, giudice supremo anche, che retribuirà gli uomini con il paradiso o con l'inferno. I suoi rapporti con le creature sono quelli di un padrone verso i suoi schiavi, anche quando parla di clemenza e di perdono, termini che può usare solo lui. Egli è invisibile agli uomini di questo mondo e si renderà visibile solo nell'aldilà. Egli è qualificato con 99 nomi bellissimi, simili ai grani del rosario musulmano: da questi nomi la teologia ortodossa ha estratto i tredici attributi (*sifat*) di Dio: esistenza, eternità nel passato, eternità nel futuro, dissomiglianza da tutto ciò che è sorto nel tempo, indipendenza da ogni cosa, unicità, vita, onniscienza, onnipotenza, volontà senza limiti, udito incomparabile, vista in qualunque luogo della terra e nei meandri più oscuri, la parola che egli solo ha nel modo più completo. La scuola *maturidita* vi aggiunge anche un quattordicesimo attributo, il *takwin*, cioè il creare dal nulla, attributo che la *Sunnah* ortodossa comprende nell'attributo di onnipotenza.

Una concezione siffatta della divinità, del dio assoluto, non poteva che sorgere nella penisola arabica, fortemente caratterizzata dalle condizioni climatiche e geografiche dell'Arabia dei Beduini al tempo di MUHAMMAD: le dottrine ebraiche e cristiane che vengono recepite dal Profeta medinese si attardano in un mondo forgiato da tempi immemorabili dai pastori, dai carovanieri e dai nomadi, ripiegandosi su se stessi e adeguandosi allo scenario generale del territorio che le modifica profondamente fino a farne un *quid novi* con una caratteristica che sarà una costante per tutta la sua storia, fino ad oggi, il rifiuto di ogni elemento della civiltà greca e di quella romana. Il risultato è stato la concezione di un dio immobile che dall'insufficiente facoltà di adattamento all'ambiente si sposta per essere fatto psicologico simile a tutti i lati della cultura beduina che diventa così cultura musulmana. Se la forza davvero sorprendente di una tradizione della divinità che lega il passato al presente soltanto attraverso la trasmissione

orale e uditiva ha fatto sì che la concezione della divinità islamica è rimasta uguale a sé stessa nelle sue teorie dogmatiche e nelle sue manifestazioni, se questa concezione della divinità assoluta è più propensa a pensieri mistici (anche quando, in alcune sue ramificazioni, rifiuta il sufismo) e amorosi piuttosto che a soggetti tragici ed eroici, come il dio greco ma anche quello ebraico dimostrano di essere oltre che di apparire (e dove il dio ebraico testimonia di avere ben poco della radice semitica da cui pur ha preso origine ma di essere stato influenzato nella sua formazione dal bagno prima egizio e poi ellenistico cui aveva avuto occasione di pervenire), ne troviamo la ragione nello stesso scenario del deserto della penisola arabica che le culture e la civiltà ad essa esterne hanno avuto estrema difficoltà a raggiungere. La conseguenza è che la concezione della divinità nell'Islam delle origini – e che passa integralmente nella *Sunnah* – è rimasta prettamente beduina: sufficiente a nutrire la malinconia della sua gente e ad alimentare le fantasticherie delle genti circostanti che sentono pesare su di loro un eterno ricominciamento e che subiscono la forza invincibile delle cose e delle leggi di un destino eterno non plasmabile né governabile da alcuno, e per questa ragione oltremodo affascinante.

Ma quella concezione così malinconica è anche la stessa che di fronte alla volontà prometeica di permanere, contro ogni volontà restauratrice, ad essere se stesso, si ribella oltre misura fino a raggiungere il massimo della sua rappresentazione storica che si manifesta con il *jiad*, la volontà cioè di pervenire a governare l'Umanità, la *Umma*, secondo l'unico modello della cultura del deserto.

§2. L'Altissimo come unica fonte per giudicare gli atti dell'agire umano nell'Islam rispetto alla concezione del libero arbitrio del pensiero greco-romano, giudaico-ellenistico e cristiano: il diritto emanazione della volontà divina

Si può capire allora, se Dio è inteso con tutti questi attributi, perché secondo l'Islam GESÙ non può essere figlio di Dio e, - secondo i mussulmani - bestemmia delle bestemmie, Dio egli stesso, pur avendo l'Islam verso il NAZARENO un rispetto senza pari riverendolo a chiusura della Profezia. E si può capire anche, sulla base di questi attributi, che Dio ha conosciuto e voluto fin dall'eternità tutto ciò che è accaduto e accadrà nell'universo e quindi anche gli atti dell'uomo più particolari, pervenendo ad una predeterminazione delle azioni umane, ad un legame che Dio stesso pone fra causa ed effetto salvo ad annullare quest'ultimo quando lo ritiene opportuno come avvenne per ABRAMO e MOSÉ per cui causa ed effetti esistono in obbedienza alla volontà e potenza di Dio e sottoposti alla sua sapienza.

Ma se è così, se l'Altissimo è l'unica fonte dell'agire dell'uomo, non vi può essere per le Scuole Ortodosse autonomia regolatrice dell'azione umana, per cui non c'è distinzione fra *ius* e *fas*, fra norma etica e norma giuridica, e quindi fra potere politico e potere religioso, fra foro interno e foro esterno. Si nega che Gesù di Nazareth abbia mai pronunciato l'affermazione «*date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio*», si rifiuta la distinzione fra clero e società civile perché si rifiuta il concetto di sacerdozio distinto da un potere politico, da un potere cioè che possa gestire l'attività divina distinta da un potere che gestisce l'attività umana, tanto è confuso (nel senso che è commisto) l'uno all'altro perché tutto si fonda nell'Altissimo che appartiene ed è proprio di ogni essere umano: questa è la ragione del limite, ma anche la forza della società islamica, questo è il limite ma anche la forza di ogni autorità politica nella storia dell'Islam a partire dal Califfato.

Ed è questo il fondamento della *Shari'a*, del diritto islamico, il cui vocabolo, squisitamente arabo, ha il significato di “via che conduce all'abbeveratoio”, e, metaforicamente, “via diritta rivelata da Dio”. È questo ultimo significato che per la giurisprudenza islamica ha un valore squisitamente giuridico con una triplice distinzione: a) legge religiosa comprendente dogmi, reati, precetti morali e giuridici rivelati a Ebrei, Cristiani e Musulmani; b) via rivelata ai soli Musulmani nel suo significato di foro interno e foro esterno; c) via rivelata ai soli Musulmani per indicare, valutare e regolare il foro esterno. Comunque, questo significato di “diritto” come procedimento derivante dall'indagine interna alla sua stessa logica – come si vede valgono sempre i canoni del sillogismo, non certo quelli della dialettica – viene applicato da tutte le Scuole giuridiche dell'Islam anche nei confronti dell'Ebraismo e al Cristianesimo: il fatto che questi ultimi non si attengano all'antico valore del diritto (nel senso dunque di “via diritta rivelata da Dio”), come prescritto dall'Altissimo, dimostra come i suoi appartenenti, Ebrei e Cristiani si siano allontanati dalle proprie radici a causa del razionalismo greco e dell'intervento del Maligno che opera sempre e comunque nella storia.

Scopo e fine di ogni buon musulmano è di conseguenza quello di riportare Ebrei e Cristiani agli antichi valori che ha come scopo ultimo renderli ognuno di loro *muslim* in un'unica *umma*. Era questo il fine della predicazione del Profeta nella fase medinese del suo agire storico; era questo lo scopo di tutti gli evangelizzatori del pensiero del Profeta che aveva dato vita all'espansione dell'Islam; era questo, infine, quanto si prefiggeva il cosiddetto estremismo islamico del gruppo dei “*Fratelli Musulmani*” fin dal loro apparire nel XIX secolo. Ed è questa la base che giustifica il *jihad* che sta a significare *sforzo a favore della diffusione dell'Islam nel mondo*, sforzo che deve avvenire in qualunque modo perché comunque è a favore dei *dhimmi*

(cristiani ed ebrei, e poi zoroastriani e indu), sforzo che può essere anche violento, purché finalizzato alla conversione, e quindi guerra santa.

È chiaro che questa concezione del diritto deve fare i conti con la storia, e la storia insegna che quando non si può imporre la *sharia* neppure con il *jihad* si deve fare in modo che negli Stati dove la tradizione costituzionale occidentale si è imposta, è bene che la *sharia* conviva con quest'ultima (*tashri* o *taqin*) fino a renderla subordinata ad essa anche dichiarando la legge dello Stato in contrasto con la *shari'a* stessa.

I caratteri della *shari'a* sono: a) l'imperatività assoluta; b) consenso generale (*consensus universorum*) configurato sia come *ig̃ma al-umma* da un lato che come *ig̃ma al-a'imma*, come *consensus* cioè *doctorum*; c) carattere di extrastatalità per cui nessun Stato può ingerirsi nella sua effettualità; d) ammissione dei sotterfugi giuridici (*hiyal*) mediante i quali, rispettando la forma, si viola la sostanza giuridica; e) concezione dell'equità concepita come indulgenza e benevolenza (*rakhsa*) contro il rigore (*azima*) dello stretto diritto (*mashian*) e nel significato di parità (*adala*), giustizia (*idaqq*), misura (*haqq*); f) in base al principio *cuius regio eius et religio*, la *sharia* ha carattere personale e quindi cogente e a tutela anche per i dhimmi, per quanto riguarda i diritti della persona, della famiglia, dei rapporti successori, delle associazioni (*waqf*) e dei diritti patrimoniali.

Ciò che caratterizza la *shari'a*, prima e superiore ad ogni altra caratterizzazione, è la sua extrastatalità perché essa si applica in tutte le terre dell'Universo e nell'intera comunità umana, la *Umma*, che non può distinguersi in frazioni di popolo e di genti, ma che è unitariamente intesa concettualmente con l'umanità intera.

Dovendo dunque fare i conti con la storia, il diritto musulmano (o meglio: il diritto dei Paesi islamici) da un lato ha ribadito universalmente i principi cardini del suo dogma², dall'altra si è inserito nella storia, a partire dalla terra del Tigri e dell'Eufrate, l'attuale Iraq, già a partire dal II secolo dell'Egira sulla base della pratica popolare e amministrativa del tempo degli Ommiadi, con influssi bizantini e cristiani (in particolare, questi ultimi, attraverso il *Libro Siro Romano*), dando vita a un fiume di sistemi e di scuole giuridiche o reti che presso i Sunniti si sono poi ridotte alle seguenti:

a) *Scuola hanafita* (dal suo fondatore ABU HANIFAH, di evo afgano) che divenne sistema ufficiale dell'Impero Ottomano dove perdurò fino al

² 1. Legame inscindibile fra norma etica e norma giuridica e quindi fra ciò che noi chiamiamo religione e ciò che noi chiamiamo diritto, e che l'Islam chiama *sharia*; 2. Personalità del diritto in base alla propria tradizione giuridica che viene a coincidere con la propria confessione religiosa; 3. Caratterizzazione etico-religiosa del diritto privato e del diritto pubblico fino a far scomparire la distinzione fra queste due branche del diritto, vanto e cardine della tradizione giuridica occidentale nata dalle radici del diritto romano.

- 1926-1929 quando restò per la Siria, Palestina, Libano, Iraq e Afghanistan e per i musulmani di Jugoslavia, Romania, Bulgaria, India, Egitto e Sudan anglo-egiziano;
- b) *Scuola malikita* (da MALIK IBN ANAS) che è seguita dalla quasi totalità della popolazione dell'Africa settentrionale ed occidente dell'Egitto, in Mauritania, Nigeria e Sudan Centrale e Occidentale, Eritrea, le isole Bahrein, Kuwait, e coste dell'Arabia Saudita;
- c) *Scuola Sciafaita* (da MUHAMMAD ASH-SHAFI), diffusa in Eritrea, Dancalia, Somalia, Etiopia, Ciad, Kenia, Tanganika, Oman, le coste arabe da Hadramut, Yemen fino ai Curdi, Palestina, Daghestan, l'India del Malabar e tutta l'Indonesia, comprendendo la terza parte dei Musulmani ortodossi del mondo;
- d) *Scuola hambalita* (da AHMAD IBN HAMBAL) applicata in Arabia (Neged e territori del Higiaz) dove è diventato sistema ufficiale, estendendosi nell'Iraq centrale e meridionale, in Siria e in parte della Palestina.

Ma in cosa si distinguono queste Scuole e come applicano la sharia, contribuendo alla sua formazione e alla sua specificità? Nell'interpretare o, meglio, nell'indagare sulle quattro *radici* o fondamenti del *fiqh* (gli *usul al-fiqh*) che sono:

- (i). il *Corano*, che è inteso come la parola di Dio nel senso più stretto e preciso del termine perché è stato dettato, sillaba per sillaba, direttamente da Dio a MAOMETTO;
- (ii). la *Sunna*, cioè la consuetudine di MAOMETTO, che si desume dagli *hadith* cioè dalla tradizione canonica relativa ai singoli detti, fatti e silenzi di MAOMETTO;
- (iii). l'*ig'ma al ummah*, l'accordo di opinioni di dottori di una data epoca che è poi l'accordo della collettività musulmana su questioni non risolte chiaramente o non contenute nel Corano e negli *hadith*;
- (iv). il *qiyas*, la deduzione per analogia con norme risultanti da alcune delle tre fonti precedenti.

L'attività costruttrice dei giuristi è chiamata *igtihad*, cioè *sforzo (intellettuale)* a capire ed elaborare. È evidente che le Scuole sono chiamate a esprimere i loro pareri sui punti "iii" e "iv" qui sopra menzionati.

Il risultato di tutta questa attività è il *fiqh*, che altro non è che la giurisprudenza. Il termine equivale a *prudentia*, ed esattamente alla definizione di D. 1, 1, 10, 2 del *Digesto* giustiniano di *iurisprudencia* come *rerum divinarum atque humanarum notitia*, sebbene le profonde differenze fra il concetto di *sharia* e quello romano di *ius* invitano ad avere molte cautele in tal senso. Più esattamente il *fiqh* è un estrarre dalle varie radici e fonti le norme relative alla qualificazione sciaritica delle azioni del soggetto

tenuto all'adempimento dei suoi obblighi che sono giuridici perché sono religiosi e che intanto sono religiosi perché sono giuridici.

§3. L'Islam come eresia del Cristianesimo delle origini dopo la recezione fatta propria da quest'ultima della dialettica greca nei primi Concili ecumenici e la ripulsa dell'anima semitica all'agire e al pensiero greco

Non c'è dubbio che le radici di questo svolgimento storico-giuridico siano radici giudaiche e radici cristiane, e non c'è dubbio che l'Islam sia *un'eresia rispetto al Cristianesimo e sia un'apostasia rispetto al Giudaismo*. Non ci devono essere dubbi sulla definizione dell'Islam come eresia cristiana, una scelta (tale è il significato del termine eresia che proviene dal greco, *airesis*) cioè compiuta all'interno di una predicazione cristiana diffusasi ai margini della società beduina del deserto arabo, assommando conoscenze giudaiche (vetere e neotestamentarie perché GESÙ DI NAZARETH è comunque da intendere parte integrante del rabinismo giudaico) e cristiane formatesi, queste ultime, nei primi cinque secoli della predicazione apostolica, post-apostolica e dei Padri della Chiesa. GIOVANNI DAMASCENO, che fu alto funzionario a Bagdad nella prima dominazione musulmana della Siria e che è considerato dalla Cristianità l'ultimo (in ordine di tempo) Padre della Chiesa non ha dubbi in proposito, comprendendo i seguaci di MAOMETTO fra le 101 eresie cristiane del tempo (e l'ultimo in ordine cronologico).

L'“eresia”, nel senso dunque di scelta compiuta differenziandosi dai canoni della maggioranza all'interno della quale avviene la separazione, di MAOMETTO risente infatti della predicazione copta e soprattutto di quella nestoriana alle cui Scuole il Profeta dell'Islam è stato educato. Questo è un dato ben presente nella storiografia sciita ma volutamente ignorato da quella sunnita. È fuori di ogni ragionevole dubbio, infatti, che MAOMETTO sia stato profondamente influenzato da sacerdoti copti (provenienti dall'Egitto) e soprattutto nestoriani (per le loro tesi condannate dal Concilio di Calcedonia sul monofisismo e sulla base della negazione che in GESÙ DI NAZARETH vi fossero le due nature umana e divina), e quindi da un cristianesimo profondamente antiellenico e antirazionale (nel senso di non accettare tutta la filosofia greca della Scuola di Mileto fino ad ERACLIO e PARMENIDE).

Tanto per essere chiari: PROMETEO e le scelte del razionalismo greco – cardine e fondamento di tutta la successiva cultura europea – nulla hanno a che vedere con il predeterminismo arabo – beduino. L'Islam è fuori dalla concezione del libero arbitrio che è squisitamente elleno-cristiano e ignora deliberatamente il concetto squisitamente giudaico (di derivazione comunque ellenistica, non certo giudaico-semitico) di persona che ha invaso non poco tutta la cultura dell'Occidente. Il Giudaismo puro semitico non

influenzato dal razionalismo greco riconosce il concetto e il valore di persona solo all'Altissimo: è di questo Giudaismo, e non di quello passato attraverso il bagno ellenistico dell'originario pensiero greco, che l'Islam si sente erede e successore. Su queste fondamenta l'Islam inizia la sua storia e costruisce la sua memoria, ignorando completamente cinque secoli di storia cristiana, dal Calvario fino all'epopea storica di MAOMETTO e alle sue gesta de la Mecca e di Medina: è da quelle gesta che parte la storia islamica, e non prima, perché la storia precedente al patto di Medina sulla risoluzione fra chi accettava il programma del Profeta e chi invece (cristiani ed ebrei) lo rifiutava, è fuori dall'Islam e va completamente cancellata perché quella storia ha visto il trionfo della cultura greca su quella semitica, del Maligno sull'Angelo Gabriele che di lì a poco avrebbe consegnato al Profeta il Corano dettato da Dio. E, di conseguenza, il Profeta non può accettare che il Verbo si faccia carne che appare, ed è, pura bestemmia a fronte dell'Altissimo. Di qui il rifiuto di tutta la tradizione razionalistica greca, a partire dalla Scuola di Mileto che ha osato cercare i principi dell'origine della storia dell'uomo negli elementi naturali (aria, acqua, terra e fuoco) e non nell'atto del Creatore; di qui l'aborrire i principi di Eraclito e di Parmenide di una storia dell'uomo senza principi fissi e definitivi se non quelli della ragione e del libero arbitrio, di qui l'ignorare totalmente lo stoicismo che in un fiume vorticoso invade tutte le genti delle coste del Mediterraneo raggiungendo Roma e SENECA; di qui l'ignorare PAOLO di Tarso che la tradizione islamica tutta non conosce, sia esso sunnita o sciita; di qui l'ignorare i cinque secoli della tradizione cristiana fino a Calcedonia che attraverso Nicea ed Efeso si dà il robusto patrimonio di dottrina con il contributo dei Padri di lingua latina, greca e siriana. Quei cinque secoli, dunque, non vanno studiati perché opera del Maligno nella storia e perché hanno fuorviato tutto il pensiero rabbinico del NAZARENO non solo creando la dottrina del figlio di Dio ma creando anche la convinzione che gli uomini che si attengono alle disposizioni dell'Altissimo sono essi stessi dèi.

§4. L'Islam come apostasia rispetto al Giudaismo da cui pur scaturisce e l'eredità semitica della *Umma*: non chiusura del bagaglio storico come è nei confronti il Giudaismo ma imposizione della dogmatica di questo ultimo a tutta l'Umanità senza le scorie ellenistiche che hanno scalfito la pienezza del suo significato: il Corano

E non c'è dubbio che l'Islam sia apostasia rispetto al Giudaismo. Come eresia cristiana, l'Islam è per sua natura centro di missionologia sulla terra, senza chiudersi nel breve orizzonte della stirpe semitica. Se Dio si è rivelato in modo completo ma progressivamente fino a MAOMETTO, questa rivelazione va portata a tutta l'umanità come insegnava il Nazareno ma

senza le scorie del pensiero razionalista greco. È l'Umanità intera che è l'oggetto della predicazione islamica, la *Umma*. Questa pretesa all'universalità porta ad affermare che la storia dell'Islamismo è dunque una storia (tenuto conto delle premesse innanzi riportate, e cioè che l'Islam è un sistema che al medesimo tempo religioso, politico, giuridico, militare, sociale e abbraccia quindi ogni forma di attività del credente, le cui norme di condotta anche nelle cose ordinarie e quotidiane dell'esistenza si fanno scaturire, almeno idealmente, da una rivelazione divina, diretta o indiretta) che si svolge in tutto il mondo ed implica di necessità anche la supremazia materiale su tutti i seguaci delle altre religioni e di conseguenza il dominio sul mondo intero. La storia dell'Islamismo è dunque la storia di una religione ed insieme di uno Stato in fieri, che ne giustifichi l'esistenza. Il concetto di *Umma*, nella sua inscindibile unità, dimostra altresì che non esiste il concetto di Chiesa distinto dallo Stato, perché l'*Umma* è Chiesa e Stato allo stesso modo e nello stesso tempo. Questo è stato voluto dall'Altissimo e a questo fine devono tendere tutti i membri della *Umma*, singolarmente e in gruppo, perché questo in definitiva è il significato di *jihad*, sforzo che si storicizza, come si è precedentemente sottolineato, non solo in forma violenta ma anche in forma pacifica, soprattutto nelle Confraternite che sono l'unica mediazione fra l'individuo e lo Stato. Certo che storicamente ci sono stati il Califfato (nel passato) e gli Stati (nel presente) ma queste sono lacerazioni della Storia provocate dal Maligno (che ha favorito la caduta del Califfato, l'unico tentativo fino ad ora compiuto di dar vita alla *Umma*) che non ha consentito i tentativi di unione in governi stabili come la RAU o che non consente di dare organiche piene alla Lega Araba (che unisce tutti gli Stati di tradizione etnica araba) o alla Conferenza Panislamica (che è l'organismo cui fanno capo, o possono far capo, tutti i Paesi con una maggioranza o forte minoranza musulmana).

L'apostasia dal comune ceppo semitico è caratterizzata comunque dall'aver dato vita al *Corano*, il testo sacro che sostituisce (aggiungendosi) al Vecchio Testamento, la Torah (i cinque libri che formano il corpus più antico della tradizione ebraica, il Pentateuco: Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio), e al Nuovo Testamento (i Quattro Vangeli, di Giovanni, Marco, Luca e Matteo cui poi la tradizione canonica aggiunge gli Atti e le lettere Apostoliche, di PAOLO, PIETRO, GIOVANNI e GIACOMO).

Il *Corano* (che viene ritenuto essere stato ricevuto testualmente in lingua araba da Dio stesso: *Qur'an* significa letteralmente *recitazione* o lettura ad alta voce, salmodiando i vari versi, e quindi recitazione per eccellenza) *si aggiunge alla Torah*, al Nuovo Testamento ma anche ai Veda (testo sacro per gli Indù) e *all'Avesta* (testo sacro per gli Zoroastriani) e sta a significare la piena autonomia dalla predicazione di MAOMETTO rispetto

alla tradizione veterotestamentaria. Il testo è la raccolta di canti orali che l'epopea beduina ha unito e resta l'ancoraggio fedele al passato semitico che l'Antico Testamento ha in gran parte dimenticato, fra immissioni della cultura babilonese, di quella egiziana e di quella ellenistica. Ecco perché il Corano completa e suggella tutta la tradizione semitica presente nell'Antico Testamento e nel Nuovo e la trasmette integra alle nuove generazioni ed ecco perché completa la Rivelazione e conclude le parole di Dio per cui il Corano, e non altro, è il *Libro dei Libri*, è *al-Kitab*, il Libro per eccellenza. C'è, in questa acquisizione di autocoscienza culturale, la consapevolezza di aver dato vita per le genti beduine ad una raccolta storica della propria tradizione culturale pari a quella delle altre genti ma teologicamente superiore perché priva delle incrostazioni delle altre culture (babilonese-assira, egiziana, ellenistica). C'è la forza della tradizione scritta che non può che essere opera di Dio, e quindi opera certa e immutabile (e poiché viene dopo la Torah e il Vangelo, ed anche dopo l'Avesta e i Veda, definitiva), rispetto ad una tradizione orale, e quindi incerta e insufficiente.

Per queste ragioni *il Corano è un testo "increatedo"*, perché non ha avuto origine né tempo e quindi non ha avuto la possibilità neppure di essere creato. Il Corano è composto di 144 capitoli (*surah*, plurale *suwar*), ciascuno, eccetto il IX, con la premessa della formula detta *bassmallah* (in nome di Dio clemente e misericordioso). Eccetto la prima *surah*, che è la celebre *fatihah*, specie di *pater noster* dell'Islamismo, il Corano è tutto in forma di discorso ricolto da Dio e MAOMETTO. Sono ammesse solo due letture, quella della Scuola *Kufense* (che segue il caposcuola HAFS in Egitto ed in tutto il mondo musulmano ad Oriente della Valle del Nilo) e quella *Medinese* (che segue il caposcuola *Nafi*, diffusosi ad occidente della Valle del Nilo). La centralità egiziana è sottolineata da tutta la tradizione degli studi svoltosi nell'università del Cairo.

Per capire l'immensa distanza che separa il *Corano* dagli altri Libri cosiddetti sacri, basti considerare che mentre questi ultimi sono stati studiati, tradotti, filologicamente scandagliati e interpretati con i canoni della dialettica greca (processo di sintesi dei contrari che tende ad avvicinare l'unità alla molteplicità difendendo con pari sicurezza il *pro* e il *contra* di ogni opinione e dando al vero l'apparenza del falso e viceversa), mettendo in discussione la loro origine e la loro formazione nel tempo e nello spazio, nulla di tutto questo è avvenuto per il Libro dell'Islam verso cui, ancora oggi, vi è una sorta di timore reverenziale da parte di tutti i Credenti nel Profeta fino ad avere perfino pudore a toccare una copia. Per secoli si è perfino proibito di tradurre il testo arabo nella persuasione che avendo Allah parlato in lingua araba, la parola di Dio non poteva essere tradotta. La stessa recitazione del Libro è sottoposta a regole di pronunzia e di modulazione

vocale fissate da una disciplina detta *tagiwrđ*, esposta in una miriade di manuali insegnati in tutte le Scuole islamiche (*madrassa*). Ogni esemplare del Corano anzi, per gli Ortodossi, è ritenuto sacro di per sé e neppure tangibile da un infedele. Per scopi liturgici viene usato solo ed esclusivamente il testo arabo, per cui la lingua araba viene automaticamente a diffondersi presso tutte le genti e in ogni regione del mondo, tenuto anche conto che la preghiera e la recitazione non può che essere in lingua araba. È pura bestemmia, peraltro, affermare, come vuole tutta la storiografia esegetica europea, che nel Corano si trovi l'eco fedele delle forme della omiletica cristiana dei siriani nestoriani che entrarono in contatto con il Profeta, ed è pura bestemmia negare che nel Corano non ci sia tutto il modello spirituale etico, culturale e giuridico dei Credenti per cui è altrettanto bestemmia contrapporre i codici civili e penali di tradizione occidentale, ad esso e non deve apparire un caso che il primo atto che KHOMEINI compì quando prese il potere in Iran fu quello di sopprimere i testi legislativi di derivazione europea giustificandosi col dire che nel Corano c'è tutto quello che serve ad una regolamentazione giuridica del Credente, e non è un caso che in Arabia Saudita non ci sia alcun codice di tradizione europea né ancora è un caso che tutti i movimenti islamici vogliano l'abrogazione dei codici vigenti nei Paesi a forte presenza culturale europea (come in Turchia, in Egitto o in Tunisia).

§5. La missionologia islamica avviene sulla base di principi semplici derivanti dall'analisi della natura umana e delle cose storicizzate senza gli orpelli del razionalismo che ne influisce la comprensione

Apostasia del Giudaismo ed Eresia del Cristianesimo sorti da una caratterizzazione fortemente ellenistica portano l'Islam, e in particolare la *Sunnah*, a dar vita ad una sistematica teologica che è nel contempo giuridica e che ha un'influenza incredibile nel diritto pubblico e privato islamico circa la concezione giuridica della sovranità e circa la condizione dei musulmani nella società civile e nei rapporti intersoggettivi.

Principio generale, e rivoluzionario, dell'Islam è che tutti i musulmani sono fratelli ovunque essi vivano, senza distinzioni di razza e di lingua. Poiché poi i Credenti sono i seguaci dell'ultima rivelazione che Dio ha concesso all'Umanità attraverso il suo inviato MAOMETTO, deriva un *secondo principio* per cui nessun infedele può avere autorità e supremazia su un musulmano. La conseguenza è che il mondo intero è diviso in due grandi parti: *Paesi d'Islam (Dar al-Islam)* comprendenti tutti i territori abitati da Musulmani e *Paesi della Guerra (Dar al-Harb)*, abitati e governati da Infedeli. L'Infedele del *dar al-harb*, cioè non suddito del diritto musulmano, si chiama *harbi* (termine che le versioni ufficiali francese e italiana del *Codice dello Statuto personale musulmano egiziano del 1875* traducevano con *hostis*)

per cui i suoi beni e la sua persona sono fuori dalle legge e quindi, leciti, per qualsiasi musulmano, tale da poter essere oggetto di razzia a meno che egli entri in territorio musulmano munito di *aman*, cioè di un salvacondotto: in tal caso diventa *musta'men*, cioè uno *che ha ottenuto sicurezza* ma che se prolunga per oltre un anno la sua dimora in terra islamica, che è terra sacra, si trasforma in *dhimmi*, ossia un infedele suddito dello Stato musulmano. Il dovere di un Capo di Stato islamico è di muovere guerra ai territori del *dar al-harb* e conquistarli, salvo che non esista un trattato di tregua; la pace perpetua con essi è inammissibile. Giurisprudenza classica musulmana derivante dalle grandi Scuole di diritto affermava che se il territorio abitato da musulmani cade in potere degli infedeli senza che vi sia speranza di riscossa, questo diventa *dar al-harb* e i suoi musulmani hanno l'obbligo di emigrare. A partire però dalla colonizzazione francese e inglese delle regioni mediorientali, alcune *fatwa* mitigarono questa dottrina ritenendo che il *dar al-Islam* non diventa *dar al-harb* se c'è libertà di culto e se viene rispettata l'osservanza del loro statuto personale (famiglia, successione e *waqf*) per i musulmani. In tal modo veniva anche manifesta tutta la dottrina del *jihad*, termine che, ricorda NALLINO³, da significato di "fare sforzi per la causa di Dio", "nel linguaggio tecnico di tutti i popoli professanti l'islamismo sta poi a significare la guerra santa, ossia la guerra dei Musulmani contro gli infedeli".

A fare da supporto a questa concezione della vita e della storia c'è una teologia positiva che si basa sui seguenti punti, così come Alfonso Nallino l'ha puntualizzata:

a) *Il grado più alto delle creature è costituito dagli angeli, creati dalla luce senza distinzione di sesso*, che non mangiano, né bevono, occupati come sono a inneggiare a Dio nei cieli, a obbedire e a eseguire gli ordini: sono guidati dall'angelo Gabriele che ha il compito di trasmettere le volontà di Dio, dall'Angelo Azra'il, angelo della morte che preleva le anime dei morenti, degli angeli Munkiar e Nakir che interrogano i morti nel sepolcro dagli angeli Ridwan, custode del Paradiso e da Malik, il custode dell'Inferno. C'è anche un settimo Angelo, Isolis o Ash-Shaitan, ma che è diventato il Maligno Satana, nel momento in cui non ha voluto ubbidire a Dio che gli aveva ordinato di prostrarsi ad Adamo ed Eva. Tutta questa impostazione dogmatica è di chiara derivazione di credenza e leggenda popolari cristiane d'Oriente dove la tradizione iranica da un lato e quella ellenistica dall'altro si fondano con tradizioni locali di provenienza sumera, armena, aramaica e assiro-babilonese. Lo stesso nome proprio del diavolo,

³ NALLINO C.A., s.v. *Gihad*, in *Enciclopedia Italiana* [= *EI*], vol. XVII, 108 (Roma 1933).

Iblis (non epiteto, come *ash / shaitan* che è Satana) è corruzione del greco *dia-balos*;

b) *Poi ci sono i ginn*, di natura inferiore agli angeli ma superiore agli uomini, e che hanno un posto notevole nel Corano e nella novellistica araba. Nati nel paganesimo siro-beduino-arabo, possono essere buoni (e musulmani) o cattivi: mangiano, bevono, procreano e sono dietro ogni azione dell'uomo, creati dal fuoco, e hanno compiuto ogni azione portandosi come quando hanno aiutato Salomone. I Ginn cattivi hanno la denominazione di *shayatin, afarit*;

c) *Il terzo punto della fede è la rivelazione di Dio* che si conclude nel Corano ma che era iniziata nella *Tawrah* (il Pentateuco) di Mosè e nell'*Al-Ingäl* (il Vangelo) di GESÙ DI NAZARETH. Il giudizio del NALLINO in proposito è netto: «rivelazione e ispirazione furono concepite da MAOMETTO sotto forma di adattamento del concetto ebraico e cristiano a quello arabo preislamico dell'espiazione testuale, meccanica, parola per parola, che i *ginn* o *shaitan* facevano a indovini e a poeti»⁴. Di qui il principio che il Corano è un preciso dettato del messaggio divino affidato all'Arcangelo Gabriele;

d) *Il quarto punto è la credenza nella profezia* e nella loro missione divina. In arabo il termine *profeta* è *nabi*, plurale *nabiyyun* o *nabiyà*, squisitamente ebraico. In nessuna parte come nella concezione profetica c'è da parte di MAOMETTO il recupero integrale della semiticità e dell'arabicità da cui Israele sembra si sia allontanata. Iddio (*Allah*) inviò dei suoi inviati (*rasul*) ognuno dei quali ha “fatto scendere” sulla terra (leggi: sulla terra dei beduini e dei Semiti) il libro della propria profezia: sono stati venticinque, il primo ADAMO, e l'ultimo MAOMETTO: fra di loro c'è IDRIS (ENOCH), NOÈ, ABRAMO, LOT, ISMAELE, ISACCO, GIACOBBE, GIUSEPPE, GIEBBE, MOSÈ, ARONNE, DHU'L-KIFL (EZECHIELE), DAVIDE, SALOMONE, ELIA, ELISEO, GIONA, tutti della tradizione veterotestamentaria, e poi ZACCARIA, GIOVANNI BATTISTA e GESÙ CRISTO (della tradizione neotestamentaria) e poi *Shu'aib*, *Hud* e *Salih*, appartenenti al popolo di Maydan, corrispondente al biblico *etro, medianita*. Alcune scuole di teologia aggiungono *Uzak* (Esdra), *Dhu'l Aarnain* (ALESSANDRO MAGNO) e LUQMAN IL SAGGIO. Eccetto ALESSANDRO MAGNO (il cui ricordo è in Corano, *sura XVIII*, 59 e ss. e che passa alla tradizione sciita attraverso fonti pahlaviche che confluirono nel secolo X), tutta la presenza profetica islamica è di tradizione rabbinica, vetero e neotestamentaria. Questi profeti sono uomini impeccabili e infallibili il cui compito è di dar vita a miracoli (*mu'gizah*). Fra tutti due sono gli inviati di Dio più importanti, Gesù Cristo

⁴ NALLINO C. A., s.v. *Islamismo*, in *EI*, XIX, 608 (Roma 1933).

e MAOMETTO. Il primo (*Isa al-Masih*) ha compiuto miracoli portentosi, nato da Maria Vergine sorella di Aronne per opera dello Spirito Santo: non fu figlio di Dio e i Cristiani bestemmiano ogni volta che lo affermano: non morì sulla croce ma fu rapito al cielo mentre i suoi persecutori crocifiggevano uno dei suoi discepoli per cui per miracolo divino fu data la sembianza di GESÙ. MAOMETTO non compì miracoli anche se la tradizione successiva gliene attribuisce molti, ma egli resta il più insigne degli inviati di Dio (*afdal*) perché non è stato mandato per questa o quella tribù, per questo o per quel popolo, ma per l'Umanità intera, perché è il "sigillo del profeta" e chiude la profezia, e nessun altro verrà dopo di lui;

e) *Il quinto punto della fede islamica è la credenza nella vita futura*, che non sarà trascorsa nell'eternità in un complesso di miti che si rifanno all'apocalittica giudaica: le anime dei profeti, dei martiri e dei Credenti buoni andranno subito in cielo: gli infedeli e i musulmani malvagi saranno assoggettati al dolorosissimo tormento della tomba che cesserà con la resurrezione. E tutta l'apocalittica giudaica e cristiana entra nella Resurrezione finale di corpi descritta in modo coloritissimo dal Corano. Nel momento del Giudizio Universale diventeranno eterne solo le pene infernali per gli infedeli mentre i peccatori musulmani verranno comunque perdonati. A questa tesi si oppongono gli Ibaditi eredi della Scuola *mu'tazilita*. Il Paradiso è un vero giardino incantato, con acque dolcissime correnti, alberi pieni di foglie e di frutti, coppieri che girano mescendo vino, con vergini bellissime poste a disposizione dei beati e sempre rinnovanti la loro verginità. Di contro le pene dell'Inferno sono: fuoco ardente, ghiaccio estremo, cibi nauseanti, pesce bollente e puzzolente, orribile albero *zaqqum*, flagellazione con catene;

f) *Il sesto punto della fede islamica è la credenza che il bene e il male provengono da Dio*, perché questa è la decisione di Dio (*al-qadà wa al-qadar*). Il risultato è che tutto ciò che avviene nell'universo, compreso l'istante della morte e le azioni volontarie e involontarie, buone o cattive, di tutti gli uomini, avviene per volere, determinazione di Dio, fin dall'eternità e per prescienza di Dio. È questa la dottrina della *predeterminazione assoluta islamica*, difesa in modo categorico dalla *Sunnabh* e da tutta l'Ortodossia. E non può che essere così: è il sillogismo a volere questa conclusione. Se Dio ha la sconfinata libertà di volere e di potere, se lo stesso è padrone assoluto delle sue creature e non soggetto ad alcun obbligo, verso di esse non possono essere ammesse azioni da lui indipendenti e da lui non volute. Se così non fosse sarebbe un'offesa alla sua onnipotenza e quindi una contraddizione al principio dell'assoluta onnipotenza di Dio. L'allusione coranica alla "tavola custodita" (degli Angeli in cielo) o al libro celeste ove sono scritti, fin dalle origini della creazione, tutti gli avvenimenti che accadranno nel futuro del

mondo, favorisce la concezione predeterministica e conferma questa concezione. Si ammette il concorso della volontà umana ma quale volontà non efficiente. Ad opporsi a questa concezione fu la *Scuola maturida* che tentò una mediazione fra la dottrina del libero arbitrio e quella della predestinazione e il predeterminismo dando vita a ciò che è stato chiamato *Occasionalismo*, che si fonda anche in questo caso sul *sillogismo*. Si parte infatti dall'esistenza di una libertà parziale di scelta creata in noi da Dio: l'uomo può volgere al bene o al male, ma questo fatto non decide l'esistenza o inesistenza di atti voluti perché questi sono creati da Dio in corrispondenza con la decisione presa precedentemente dall'uomo.

È all'interno di questa concezione del determinismo e occasionalismo che si possono spiegare il *Sufismo*, le *Confraternite* e la presenza dei *Santi* nell'Islam.

Il *primo*, vero e proprio movimento di teologia spirituale, è la somma dell'ascetica e della mistica di cui il cantore ufficiale è AL-GHAZZALI. Il nome *Sufismo* è il latino da *tasawwuf*, arabo, introdotto dallo studioso tedesco F. A. THOLUCK nel 1821. L'origine è squisitamente cristiana e proviene dai centro monacali nestoriani e ha un'influenza determinante in campo maschile e femminile, in una sorta di follia amorosa verso Dio in rapimenti estetici. È ovvio che le scuole teologiche avversarono e avversano il Sufismo, un movimento che appariva talvolta come miscela fra culto qumranico sorto all'interno della tradizione ebraica e come scissione del pensiero farisaico, sistema monacale precristiano del deserto egiziano e sistema monacale cristiano-nestoriano. Il fatto è che il concetto stesso di amore verso Dio sembrava e sembra ai teologici un indecoroso abbassare la divinità a livello dell'uomo mentre l'amore di Dio deve consistere soltanto nell'adorarlo e nell'obbedire ai precetti religiosi.

Il movimento delle Confraternite è anch'esso di provenienza cristiana sorto nel VI secolo dell'Egira in Mesopotamia, in Iraq e poi diffusosi in tutte le regioni a maggioranza sunnita ma non presso gli Sciiti e gli Ibaditi: sono associazioni che ad una vita religiosa molto intensa nel riunirsi una volta a settimana uniscono la realizzazione di scopi confraternali a favore dei soci. Esse furono avversate dal regime di ATATURK che le sopprese sulla base dell'insegnamento del regime napoleonico per le confraternite cristiane del 1806.

I Santi sono di origine squisitamente cristiana e si diffondono in Iraq, in terra nata cristiana sono fuori dalla tradizione islamica, estesisi tuttavia nel mondo sciita e ritenuti tali per volontà popolare non essendoci nell'Islam come nella Chiesa Cattolica, una canonizzazione ufficiale della santità soggettiva.

§6. A vigilare su questo patrimonio di fede ci sono le moschee e la *madrassa* con gli addetti alla preghiera e all'insegnamento al loro interno

A vigilare sulla corretta interpretazione del Corano e della Giurisprudenza e a dibattere questa incredibile ricchezza religiosa e sociale coranica e in genere islamica ci sono le moschee e alla *madrassa* dove operano gli addetti alla preghiera e all'insegnamento. Non essendoci un sacerdozio, non c'è culto nel senso cristiano del termine (e nel senso ebraico): la Moschea è luogo di preghiera e tale rimane in tutto l'Islam, e il *mullah* ha il grande compito di richiamare alla preghiera. Certo che ci sono altre figure che invitano alla preghiera, come gli *ulema* e gli *imam*, ma queste figure che invitano alla preghiera sono ormai degradati a compiti ben diversi da quelli che avevano nel passato, e il loro degrado è dovuto all'immissione di laicità europea che è entrata nella società islamica: perché l'*imam*, nel passato, era stato perfino sinonimo di Califfo (*khalifah*) e nel periodo del Califfato fu alla base del diritto costituzionale islamico, oggetto di specifiche e quanto mai puntuali trattazioni in materia. Con lo stesso titolo si è indicato soprattutto nel passato ma anche nel presente la figura di teologo e giurista eminente e si è attribuito in particolare questo titolo ai capiscuola dei quattro riti ortodossi. Ed infine il titolo di *imam* è quello dato a colui che dirige la preghiera pubblica, al pari dei *mullah*, ed allora verrà chiamato, soprattutto nel mondo sciita, *imam-es-salat*. Negli ordinamenti coloniali italiani sorse una figura che serviva come organo di collegamento fra i nativi e le autorità governative, e questa figura venne chiamata in Libia e in Somalia *imam* e a questa figura la giurisprudenza libica diede il vero e proprio titolo di pubblico ufficiale tanto che i certificati da lui rilasciati erano ritenuti atti pubblici. I suoi certificati (spesso attestanti possessi immobiliari) si chiamavano e si chiamano tuttora *ilm-u-habes*. E poi ci sono gli *ulema*, plurale della parola araba *'alem*, che indica in senso letterale *colui che ha appreso*, e sta per dotto, sapiente, e quindi cultore o esperto in materia di *Sharia*, studioso del *fiqh*, che è quello che si interessa del foro esterno. Gli *ulema* sono alla lontana i corrispettivi degli antichi rabbini del tempo del NAZARENO e solo alla base dell'*igma*, l'accordo cioè dei dottori sulla base di una interpretazione coranica accettata per mutuo consenso.

§7. La *Schi'a* eresia islamica e mediazione fra Cristianesimo e Ortodossia Sunnita

E infine c'è l'*ayattollah*, che è paragonabile al rabbino capo dell'epoca saddocita dell'Israele antico, ma che eredita parte del sacerdozio zoroastriano e parte del sacerdozio cristiano-nestoriano. E questo spiega non poco, e chiarisce al tempo stesso, la nascita della *Schi'a* che fa degli *ayatollah* quasi dei "vescovi", con una superiorità di tipo gerarchico che non esiste all'interno

dell'Islam. La figura dell'*ayatollah* – che ha il significato del “più vicino ad Allah” perché “miracolo ed espressione diretta di Dio”, è dunque l'erede di una tradizione millenaria che unisce l'antico sacerdote zoroastriano, la memoria dei Magi della Media e la figura del vescovo nestoriano. *Schi'a*, come è noto, vuol dire separazione, scelta, come l'antica origine indoeuropea dal greco *airesis* (= “scelta”) sta a significare la separazione del movimento sciita rispetto alla *Sunnah*, che rappresenta la tradizione ortodossa. E qui c'è la prima netta distinzione: la *Sunnah* ha radici squisitamente semitiche ed arabe, mentre la *Schi'a* ha radici iraniche e quindi indoeuropee, cioè arie. Come la *Sunnah* ha alla sua base la tradizione beduina, nomade e orale, che dà vita al Corano, alla base della *Schi'a* c'è la tradizione iranica antica, achemenide, partica e sasanide, mai rinnegata dall'Islam iranico, con una eredità scrittorica precoranicamente sempre tenuta in alta considerazione è che è rappresentata dalla tradizione avestica e dalle iscrizioni cuneiformi di Persepolis e di Naqs-i-Rustem.

In dogmatica la *Schi'a* attesta la pena eterna, anche per il musulmano morto impenitente e colpevole di peccati capitali; respinge gli *hadith* a tradizioni canoniche di cose dette e fatte da MAOMETTO che non sono state trasmesse da Ali e dai suoi discendenti tanto che in luogo di *sei libri di hadith* dei Sunniti *ne proclama solo quattro* con la conseguenza che la *Sunnah* o consuetudine normativa di MAOMETTO è solo quella racchiusa in questi quattro libri. In diritto la *Schi'a* è seguace della Scuola giafari, il 6° Imam (GIAFAR AS-SADIQ), accetta il *nikah al-mutah*, il cosiddetto matrimonio temporaneo, avversato in ogni modo dalla *Sunnah*, che si scioglie ipso iure con lo scadere del termine fissato dal contratto nuziale e che la dottrina sunnita ritiene pura e semplice legalizzazione della prostituzione; soprattutto, la *Schi'a* accetta il libero arbitrio, ciò che la mette fuori dall'ortodossia, e giustifica ampiamente la condanna che l'Università del Cairo, centro della dottrina e del dogma dell'Islam, fa periodicamente del movimento ereticale iranico.

Dire poi che la differenza fra *Sunnah* e *Schi'a* sta nel problema del Califfato, nel senso che l'*Imam*, quello cioè che i Sunniti vogliono chiamare Califfo, non sia elettivo, ma che per volere divino quest'ultimo è il discendente di ALÌ (primo Imam) e di FATIMAH, è conseguenza e non antecedente del problema della distinzione fra *Sunnah* e *Schi'a*, perché ha radici nella storia iranica e nella concezione imperiale dell'Iran antico che è passata dagli Achemenidi ai Parti, dai Sasanidi ai Safariti e che trova nella figura dello Scia-in-scia (erede dello *xsayaiqiya-xsayaiqiya* achemenide) il suo più lontano antecedente, fino ai Qajar e ai Pahlavi; la stessa struttura costituzionale dell'Iran contemporaneo lo sta dimostrando, con l'aver concepito a Capo dello Stato una Guida Spirituale che non ha nulla della

tradizione coranica e con l'intera storia della *Sunnah*. L'aver proclamato poi il dodicesimo Imam, [MUHAMMAD AL MAHDI scomparve misteriosamente ancora fanciullo, a Samaria, nel Tigri, a nord di Bagdad nel 265 dell'egira (878-879) o 275 (888-889) e che continua a mantenersi occulto sicché ora il mondo è in uno stato di disordine e che un giorno riapparirà sulla Terra e vi restaurerà pace e ordine, comprendendovi la funzione che i Sunniti attribuiscono al *Mahdi* atteso], recupera parte della tradizione messianica dell'Israele antico e risente delle figurazioni nestoriane circa la presenza del Messia-Gesù nella storia. Fare poi della Mesopotamia e della parte geografica del Tigri e dell'Eufrate che coincide con l'attuale Stato dell'Iraq, il centro della memoria di tutto il passato sciita, e non la penisola arabica con La Mecca e Medina (e cioè Kerbala con Najaf e Samaria) dimostra quanto al *Shi'a* sia lontana dalla *Sunnah* e dall'ortodossia coranica.

Sullo sfondo, a unificare *Shi'a* e *Sunnah* ci sarà il pensiero platonico e aristotelico compiuto da Avicenna e Averroè, ma per la *Shi'a* ci sarà l'accettazione dei principi della dialettica sulla base di canoni razionalisti fatti propri dai Mutazilisti fin dal 1° secolo dell'Egira pur nell'adesione ai principi del sillogismo in una commistione armonica che la *Sunnah* rifiuterà invece sempre. Ed è nell'accettazione dei principi della dialettica che la *Shi'a*, globalmente intesa, si distingue nettamente dalla *Sunnah* tanto da poter dire che la concezione stessa di Dio, il dio degli Sciiti, nulla ha a che vedere con il dio dei Sunniti. Independentemente infatti dal problema della successione (califfato) a MAOMETTO, che gli Sciiti come è noto rimandarono ad Ali, a dimostrare che la divisione tra *Shi'a* e *Sunnah* è puramente dogmatica sta il fatto che le tre grandi famiglie Sciite (*zaiditi*, *imamiti* o *duodecimani*, *ismailiti* o *batiniti*, tutti e tre nati sulla recezione razionalista compiuta dai Mu'taziliti dall'eredità greco-ellenistica) si differenziarono dai Sunniti proprio sul piano della concezione di Dio pur lacerandosi al loro interno per alcune nette distinzioni che li dividono ma che sono, rispetto al problema della divinità del tutto secondari. Per non parlare degli *Ismailiti* che ritengono Dio inaccessibile (come il resto dell'Islam) ma privo di attributi distinti dall'essenza di Dio (concezione, invece, propria della *Sunnah*) e che su influenza platonica pervenuta per via nestoriana affermarono non solo che dall'Altissimo derivano, per via degradante, l'intelletto (universale), l'anima (universale), la materia prima, lo spazio, il tempo e il mondo terrestre ma che l'intelletto universale ha avuto sette incarnazioni parlanti (*natig*: ADAMO, NOÈ, ABRAMO, PIETRO per GESÙ, ALÌ per MAOMETTO). D'altra parte gli *Zaiditi* (la quasi totalità degli abitanti dello Yemen): a) negano gli attributi divisi distinti dell'essenza di Dio; b) negano che il Corano sia increato; c) negano la visione beatifica della vita futura; d) affermano il libero arbitrio; e) proclamano che l'uomo può

stabilire il bene o il male per mezzo del solo ragionamento senza alcun bisogno della rivelazione; f) limitano, di conseguenza, l'onnipotenza di Dio che scaturisce da lui stesso, per sua scelta e dal suo senso di giustizia concepita in modo analogo alla giustizia razionale; g) affermano l'eternità delle pene infernali anche per i reprobri musulmani (in contrasto con la *Sunnah* e gli Sciiti imamiti); h) proclamano la non ammissibilità del Sufismo e delle Confraternite; i) sottolineano l'inammissibilità del *nikah al mut'a* o matrimonio temporaneo; l) affermano che Iddio non può mutare i propri decreti anche prima che abbiano avuto esecuzione. E poi ci sono gli *Imamiti* (la totalità degli Sciiti dell'Iran e la maggioranza degli Sciiti dell'India, di Palestina e di Siria, i *matawilah*, i *metoualis* dei Francesi, ma gli Sciiti chiamano se stessi *ithna'ashareyya*, cioè duodecimani rifacendosi ad Ali) che sono i veri eredi dei Mut'aliziti e che proclamano: a) che Dio ha per sua scelta il suo potere e la sua volontà limitata dal dovere di giustizia e di fare il meglio per le sue creature; b) che gli atti buoni sono riconoscibili dai cattivi in forza del raziocinio indipendentemente dalla rivelazione divina; c) che gli attributi di Dio, che non vengono negati, non possono essere distinti dalla sua essenza; d) che il Corano è creato; e) che Dio è invisibile nella vita futura; f) che esiste il libero arbitrio dell'uomo; g) che Dio può mutare o sospendere le sue decisioni anche quelle dettate per l'eternità; h) che è ammissibile la *taqiyyah* o *katman*, ossia la legittimità di occultare la propria fede evitando pericoli o danni gravi.

Tutti gli altri gruppi religiosi dell'Islam (che a chi scrive non piace chiamare sette, per il significato negativo che questa parola ha assunto nella terminologia politica, religiosa e in genere culturale), Kharigiti, Ibaditi, Ahmadiyyah, babi, bahai, yaziti e i rami del modernismo musulmano, molto presenti in Egitto e in India, si muovono fra *Schi'a* e *Sunnah* e si ritrovano nelle posizioni razionaliste dei Mut'taziliti, che per primi applicarono il razionalismo greco alla conoscenza dogmatica, la loro base.

§8. Al di là delle divisioni interne, tutto l'Islam è unito nell'ubbidienza alle pratiche rituali che fanno dei Credenti l'Umma

Tutto l'Islam, comunque, pur con queste forti e nette distinzioni teologiche e dogmatiche che contraddistinguono le varie ramificazioni nate dall'unico ceppo della predicazione del Profeta, è unificato nelle pratiche rituali che indirizzano le azioni umane ad un oggettivo comportamento generalizzato di tutti i Credenti che vanno classificate in cinque categorie:

a) *Pratiche di obbligo (fard)* e doverose (*wagib*), la cui omissione costituisce colpa o peccato grave anche nella vita futura. E queste pratiche sono *cinque*, veri e propri fondamenti (*arkan*) dell'islamismo: a) la *shahadah*, formulazione aperta della propria fede islamica ("non v'è altro Dio che Dio è

Maometto è l'inviato di Dio"); b) la *salah*, o preghiera canonica rituale; c) il *sawn o siyam*, digiuno nel mese del ramadan; d) *zakah* o imposta (malamente tradotta elemosina dai media) vera e propria decima canonica a favore dei bisognosi; e) *hagg*, o pellegrinaggio alla Mecca. A questi obblighi il musulmano adempie direttamente, senza intermediazioni, perché l'Islamismo non conosce né sacramenti né sacerdozio. Ognuno di questi obblighi è formalistico al massimo grado, erede dello spirito talmudico, dando luogo ad una minuziosissima e stucchevole casistica nei trattati. Così la preghiera canonica o rituale che va compiuta cinque volte al giorno che ha bisogno di una purità legale (cioè fisica) con abluzioni secondo il grado di impurità in cui si trova l'infedele; purità del luogo in cui si compie la preghiera, rispetto della *qiblah*, cioè compimento della preghiera in direzione della *Kabeh*, posizione dell'orante, da eretta a prostrazione che si classificano nella *rakah* nel rispetto di recitazioni che si accompagnano a movimenti del corpo. Le cinque volte della *salah* giornaliera sono: dopo il mezzogiorno, mezzo pomeriggio, tramonto del sole, sera, primo mattino. È chiaro che la preghiera canonica o rituale nulla ha a che vedere con la preghiera interiore o personale, che è completamente libera. Così il digiuno nel mese di *ramadan* (il nono dell'anno musulmano, che è lunare), che consiste nell'assoluta astensione dal cibo, bevande, rapporti sessuali e fumo dall'alba al tramonto. Gli obblighi rituali si applicano al *mukallaf*, ossia al musulmano pubero, sano di meno che non sia impedito nel compierli a causa di malattie, difetti fisici o causa maggiore. Accanto a queste pratiche d'obbligo ci sono la circoncisione (non menzionata dal Corano ma ritenuta d'obbligo dalle scuole di diritto) e il *banchetto nuziale*. Ed infine le due feste del calendario musulmano, il grande *bairan*, il decimo giorno dell'ultimo mese dell'anno lunare musulmano e il piccolo *bairan*, il primo giorno di *shawwal*, decimo mese dell'anno lunare, consecutivo al digiuno di *ramadan*.

b) *Pratiche raccomandate (mandub)* o di *Sunnahh*, o desiderabili, comunque meritorie, che frutterà premio nella vita futura senza che la loro omissione costituisca colpa o demerito. Sono queste: a) l'anniversario della nascita di Maometto (il 12 del mese *rabi al-awwal*); b) la notte del *mi'rag*, cioè della miracolosa ascensione di Maometto vivo, nella notte del 26/27 *ragiab*; c) la *lailat*, notte fra il 26 e 27 ramadan, in cui Maometto ebbe la sua prima rivelazione; d) notte di metà del mese di *Sha'ban*, fra il 14 e il 15, in cui Dio fissa il destino degli uomini per tutto l'anno seguente; e) prima decade del *muharran*, primo mese dell'anno musulmano, celebrata dagli Sciiti, che commemora la morte di AL-ITUSAIN, figlio del Califfo ALÌ.

c) *Pratiche indifferenti (mubah)* comunque lecite, variabili da regione a regione.

d) *Pratiche sconsigliate o disapprovate (makruh)*, da cui è bene astenersi ma che commetterle non implica punizioni in questa o nell'altra vita. Così il divieto per gli uomini (non per le donne) di portare gioielli o ornamenti d'oro e di indossare vesti di pura seta; proibizione di usare vasi d'oro e d'argento per mangiare e per le abluzioni. Così, per i rigoristi, il divieto della mancia e del commercio di strumenti musicali, mentre una parte dei Sufi ne ammette l'uso allo scopo di eccitare l'ebbrezza mistica nelle loro riunioni; in parallelo con le costumanze dionisiache di provenienza ellenistica (ma proprio per questa ragione il Sufismo è vietato da più di una Scuola Giuridica musulmana). Ciò non toglie che la musica ha avuto un grandissimo rilievo nell'Islam e presso tutti i Musulmani. Il divieto è fatto osservare ancora dai Wahhabuti in Arabia e dagli Zaiditi nello Yemen che nel 1932 proibì perfino l'introduzione di grammofoni.

e) *Pratiche illecite e vietate (haram)*. Un insieme di ragioni morali portò al divieto coranico del vino esteso poi dai teologi e giuristi a tutte le bevande inebrianti. L'infrazione del divieto comporta la pena *hadol*, determinata canonicamente, cioè la flagellazione. Vi è poi l'assoluto divieto di far uso del sangue nell'alimentazione con la conseguenza di proibire le carni di un animale trovato morto e quelle di un animale che non sia stato macellato nel modo rituale, ossia senza sgozzarlo in modo da far uscire tutto il sangue. Fanno eccezione il prodotto della caccia e della pesca. Vietata dal Corano è la carne di maiale. Per le carni di uccelli di rapina e di bestie feroci c'è discrepanza, talvolta notevole, fra le varie Scuole di *fiqh*. Il cane non da caccia è considerato animale impuro (ed è ben noto nella tradizione sciita come la più riprovevole offesa è chiamare una persona *pedar-e-sag*, che non è tanto "figlio di un cane" ma "tuo padre era un cane". ALESSANDRO MAGNO nella tradizione storiografica iraniana è il *pedar-e-sag* per eccellenza). È proibito il giuoco d'azzardo ed è fortemente avversato ogni forma di contratto aleatorio. Fin dal II secolo dell'Egira, è vietata ogni raffigurazione di esseri viventi. E' ritenuta colpa mostrare per le donne il viso scoperto e soprattutto la capigliatura.

f) Come si può notare tutti i divieti provenienti da pratiche ritenute illecite derivano da antiche consuetudini di area beduina e comunque desertica che vengono assolutizzate e imposte a tutta la *Umma* perché la rivelazione compiuta da Dio a MAOMETTO è in lingua araba ed è avvenuta nel particolare territorio arabo-beduino, fatto questo che comporta la supremazia della condizione storica arabo-beduina su ogni altra condizione storica coeva e precedente a questa ultima, ma da cui si allontana la sola tradizione sciita.

§9. Questo patrimonio culturale, storico e religioso, or ora descritto nasce ad opera del Profeta dell'Islam in terra d'Arabia attraverso la ricezione di motivi giudaici e cristiani da cui vengono espulsi gli elementi greci

Da quanto precedentemente esposto, appare evidente che la formazione del patrimonio culturale e storico dell'Islam avviene in un'area che ingloba ciò che poi sarà chiamato della *Mezzaluna Fertile* e che comprende il territorio della penisola arabica e la striscia siro-palestinese unitamente alla Mesopotamia, un territorio al cui interno si svolge tutta l'antica storia dei Semiti, da Ur dei Caldei lungo il Tigri e l'Eufrate con l'epopea di GILGAMESH, dal Giordano e dalle terre di Canaan fino ai monti del Libano e dell'Antilibano e l'intera penisola arabica comprensiva dello Yemen (*Arabia felix* per i Romani, felice perché ricca e fertile rispetto all'Arabia Petrea e all'Arabia deserta) dove ricadono le tre fasce della sua terra, la pianura bassa e marittima (*tihama*) limitati dai monti che corrono paralleli alla costa; l'altopiano interno, Negged, che attraverso la penisola in forma di mezzaluna tagliato da valli numerose e ben coltivate da genti seminomadi; il deserto immenso, diviso fra *Nufud*⁵, diviso a sua volta fra grande, il piccolo (*el dabna*), l'er Rub'el Khali, l'Er Rimal e l'el Ahqa (le dune), *l'El Harra*, somma di lava abbondanti delle regioni centro-meridionali, il *Sasui o hamad*, terra pietrosa formata da steppe favorevoli a oasi a coltura. Tutta l'Arabia forma otto regioni, tra cui l'Higiaz (difendere, proibire) che comprende La Mecca e Medina, le due città culla dell'Islam.

Fra il Tigri e l'Eufrate, il Giordano, i monti del Libano e dell'Antilibano, la terra che cade sul Mar Rosso (Eritreo) con i due centri di Medina e di La Mecca, fino a Sanaa, lì si svolge l'epopea dell'Islam: che vuol dire epopea dei popoli beduini, della storia di Gilgamesh, antesignana della storia di Assiria e Babilonia con Ninive, e Assur e poi Damasco fino a Israele con tutta la sua epopea, una storia che viene lacerata dalla cultura ellenistica che provoca sconcerto e violenza al suo interno e sulle cui piaghe, mai risanate, nasce il messaggio di Gesù Nazareno dalle cui radici si diffonde un Cristianesimo delle campagne, delle città e fra le tribù beduine, con un'organizzazione ecclesiastica formata da *epískopoi tês chôras*, *epískopoi tês póleos*, *epískopoi tòn nomadôn*.

La prima e la seconda organizzazione ecclesiastica cristiana si inserivano ai margini del deserto, in una campagna (*chôra*) e in città (*pólis*) già imbevute di cultura ellenistica e che erano passate attraverso le lacerazioni sorte dall'incontro fra radici semitiche, seppur urbane (regni di Assiria e Babilonia) e innovazioni di cultura razionalista greca. È la terza

⁵ Sabbie bianche o rossastre in dune a ferro di cavallo (*falq*) che quando sono irrorate dalla pioggia si ricoprono in un tappeto di erbe succose dalle radici profonde tanto gradite ai cammelli.

organizzazione ecclesiastica che si scontrò duramente con il mondo beduino, e qui fu sconfitta pur donando il suo immenso patrimonio giudaico-cristiano sulle cui fondamenta nasce poi l'Islam. Il mondo beduino era radicato in un politeismo profondo, la cui divinità più grande era Baal, nome ricorrente nel Vecchio Testamento, identificato con la luna o il sole, cui nella lingua araba corrisponde il dio Hobal la cui statua troneggiava nella Kaaba (*Ka'bah*) della Mecca, santuario millenario sorto intorno ad una immensa meteorite di colore nero, e intorno al quale si erano aggiunti una miriade di feticci venerati dalle varie tribù beduine che accorrevano in quel luogo. Fra questi feticci venivano venerati una moltitudine di geni (*ginn*), esseri misteriosi tra l'angelo decaduto e l'essere malvagio, di sesso maschile e femminile, e pietre ritenute sacre, blocchi erratici, monoliti innalzati o bizzarramente scolpiti da erosioni cui si attribuivano nomi di dèi (*Ghul*, dea femminile, *Lot* a forma di roccia, *Yank* effigiata da un cavallo, *Nasr* da un'aquila, *Yaguth* da un leone) per un numero di oltre 360 secondo la tradizione, tutte poste intorno alla Ka'bah, ciascuna tribù con un proprio padiglione-tabernacolo, la *quobba*. E non bastava La Mecca, perché tra Safa e Merwa, colline a breve distanza dalla Mecca, sorgevano molti santuari pagani. Una società siffatta vedeva nella donna solo un soggetto di compiacimento e di lussuria con una poligamia estesa e giustificata, il ripudio arbitrario, la prostituzione ammessa e protetta. Le tribù beduine erano autonome l'una dall'altra, che fondavano la loro storia sull'occupazione delle oasi a difesa dell'acqua e praticavano la razzia. In tutte le coste e in non poche tribù beduine erano diffuse comunità cristiane di stampo nestoriano (che riconoscevano a Gesù la natura umana distinta da quella divina) e di stampo monofisita (che riconosce a GESÙ la sola natura divina). Generalizzata era la presenza, fra i mercanti, del giudaismo, nei centri commerciali di Taisma, Chaibar, Jathrib (Medina), Taif, Fadak.

In questo ambiente, da Abdallah e da Aminah dei Banu Zurha vive MAOMETTO il quale nasce alla Mecca nel quartiere di *El Lail* alle falde del *Gebel Abu Qubays*, a cinque metri (oggi) circa sotto il livello stradale, viene circonciso nel 7° giorno dalla nascita dello stesso AH EL MUTTALIB, suo nonno. La nascita avviene nell'anno 578 dalla nascita di GESÙ CRISTO, 569 dell'era volgare, 6163 dalla Creazione del mondo secondo ABU FEDA, 881 dalla vittoria di ARBELE secondo ELMACENI, 42 dal regno di COSROE, 63 anni prima dell'Egira. Dell'adolescenza di Maometto sappiamo pressoché nulla; della giovinezza sappiamo che viaggiò al seguito di suo zio ABU TALIB negoziante e guardiano della *Ka'aba*, cui venne affidato dopo la morte della madre (quando aveva sei anni: il padre era morto due mesi prima della sua nascita): in questi viaggi egli conobbe monaci nestoriani eruditi da cui apprese di ebraismo e di cristianesimo, in particolare dal monaco BAHIRA, a

Bosra, in Siria. Da carpentieri copti alla Mecca apprese della tradizione cristiana egiziana. A 25 anni sposò la ricca vedova KHADIGIA di cui fu sempre innamorato, anche quando morì e sposò altre donne. KHADIGIA fu per lui tutte le donne in una volta: moglie, amante, madre, amica, confidente, consolatrice. Fu lei a plasmare Maometto e la tradizione attribuisce al Profeta questo giudizio su Khadigia: “Quando ero povero mi ha arricchito, quando tutti mi abbandonavano mi ha confortato, quando mi si trattava da bugiardo, mi ha creduto”.

Tutte le vicende storiche del Profeta che lo portarono a unificare le tribù dell'Arabia, a distruggere l'oligarchia delle tribù pagane sulla Mecca e a dare unità spirituale e politica (e quindi culturale) ai Beduini di Arabia sono esposte «con tratti di indiscutibile autenticità»⁶ da IBN ISHAQ, morto nel 768 dell'era cristiana, da AL WAQRDI, morto nell'823 e da IBN SAAD morto nell'844. Questo trinomio abbraccia tutto ciò che è giunto a noi sul Profeta dell'Islam e sulla primissima età eroica della religione e della società da lui realizzata. Il percorso storico di MAOMETTO alla stregua di queste fonti e della ricostruzione di una storiografia rigorosa che va da CAETANI al GABRIELI attraverso NALLINO può essere così sintetizzato:

a) Una prima fase caratterizzata da un percorso privo di coscienza del proprio disegno storico da parte di Maometto dopo la morte di KHADIGIA con il solo appoggio della sua famiglia e di ABU BAKR che sarà poi suo successore con la decisione di occupare il santuario meccano della *Ka'bah* meta di pellegrinaggi da ogni parte dell'Arabia ma anche fonte di notevoli guadagni. Il primo tentativo di impadronirsi della Mecca attraverso la predicazione di AT-TAIF ai beduini ospiti e alla cittadinanza fallì miseramente.

b) Una seconda fase caratterizzata dalla decisione di impadronirsi dei Medina (Yatrib e poi al-Madinah) dove vivevano una forte comunità ebraica, una cristiana e due comunità di tradizione pagana ma passati al disegno di MAOMETTO attraverso l'accordo segreto di al-Aqabah presso La Mecca che lo riconobbe come loro capo (giugno 622). Sulla scorta di questo accordo Maometto con sessanta famiglie si trasferisce a Medina (settembre 622)

c) Una terza fase che va dal 622 al 624 da quando MAOMETTO costruisce lo Stato medinese presentandosi come inviato di Dio non venendo riconosciuto dagli Ebrei né dai Cristiani né dai Coreisciti. Maometto per prima cosa assoggettò questi ultimi, trucidò gli Ebrei e prese atto che i Cristiani erano scomparsi da Medina che ormai controllava completamente costruendovi lo Stato islamico dogmaticamente inteso e

⁶ GABRIELI F., *La storiografia araba*, in *Nuove Questioni di Storia Medievale*, Milano 1969, 117.

stabilendo i seguenti punti fermi: 1) riconosce il Vecchio e il Nuovo Testamento ma elimina tutte le discordanze di entrambi non in sintonia con quanto aveva già formulato; 2) afferma che con l'elaborazione del suo pensiero la profezia ebraico-cristiana è da ritenersi chiusa; 3) sottolinea che *Islam* e *Muslim* hanno un nuovo significato: se prima *Islam* stava a designare incondizionatamente sottomissione ai voleri divini per ciascuna delle religioni ebraica, coranica e cristiana, ora il termine sta ad indicare solo il credente nel Profeta;

d) Una quarta fase quando nel marzo del 625 inizia la guerra tra La Mecca e Medina che praticamente si conclude nel marzo 631, allorché il Profeta fece proclamare che nessun politeista avrebbe da allora messo piedi alla Mecca perché sozzura e con i quali nessun patto si potrà più stringere con loro. Nel marzo del 632 sull'altura di Arafah il Profeta tenne all'immensa folla convenuta il discorso di commiato: tornato subito dopo a Medina vi morì l'8 giugno del 632, mentre correva l'11° anno arabo lunare dell'egira.

Da quell'8 giugno del 632 inizia l'espansione dell'Islam nei quattro punti cardinali della Terra.

§10. Conclusione

A conclusione di questa breve esposizione, che ha tentato di sintetizzare il pensiero islamico lungo la distinzione fra sillogismo e dialettica e dunque nella distinzione e nel raffronto con l'Occidente cristiano, ci corre l'obbligo di precisare che il rischio che si corre nell'indagare terre, gesti e luoghi diversi dalle nostre terre, genti e luoghi, è quello di applicare i canoni della nostra cultura allo studio di situazioni storiche che nulla hanno a che vedere con questa ultima: sono i principi di una storia sociologica sorti in Europa fra XVIII e XIX secolo come appendice di un illuminismo positivista che fra l'altro è stato molla del colonialismo europeo, quello di dover portare la civiltà greco romana in tutte le contrade d'oriente (e che aveva mosso, con il Rinascimento e l'Umanesimo, il colonialismo nelle Americhe): un illuminismo che unifica ogni situazione storica indipendentemente dal clima, consuetudini, costumi e tradizioni, e che si ritiene come la cultura più alta e migliore della storia, che ha origine nella *polis* greca, si affina nell'*urbs* romana (ritenuta *polis ellenis*, città greca), che infine, dopo la parentesi medievale, passa attraverso l'Umanesimo e il Rinascimento, prima richiamati, fino al sensismo settecentesco inglese e tedesco. Su quelle linee la filosofia europea, recuperando malamente il pensiero greco di DEMOCRITO e di CRIZIA attraverso la figura di PROMETEO, ha proclamato la categoria del fatto religioso distinta dal fatto culturale perché la prima apparterebbe al foro

interno e la seconda al foro esterno giungendo a dire che la religione è fuori dalla cultura perché tratterebbe del sovrannaturale e quindi dell'irrazionale mentre la cultura tratterebbe del razionale. Da qui nascono due atteggiamenti solo apparentemente contraddittori perché, nella schizofrenia che rappresentano, portano alla identica soluzione: a) c'è chi è talmente trionfo della cultura occidentale (greco-romana) che ritiene questa ultima superiore a quella islamica (di origine arabo-beduina) che considera di infimo ordine, pericolosa, tale da svilire la portata storica della prima, chiedendone quindi la distruzione; c'è chi è tanto sicuro della grandezza della cultura occidentale che ritiene di potersi accompagnare senza alcun rischio con orientali, e musulmani in particolare, certi che alla fine questi saranno ridotti ad occidentali, perché la cultura di SOCRATE - PLATONE - ARISTOTILE - ERACLITO - PARMENIDE è talmente superiore a quella dei *Mullah/Ulema* e *Ayatollah*, che mai potrà venir meno alla propria identità.

Questa schizofrenia è parallela alle due forze altrettanto schizofreniche che minano la società cristiana: a) una forza illuministica-positivistica che ritiene il Cristianesimo dello stesso stampo islamico, perché irrazionale e lontano dalle radici greco-romane da cui pure il Cristianesimo ha ricevuto linfa vitale; b) una forza islamica che rimprovera alla società cristiana di aver rinnegato le sue radici ed essersi fatta discepola dell'illuminismo ateo e pagano. A dimostrarlo sta proprio quanto avviene all'interno della Chiesa Cattolica, principale bersaglio di questa critica: i Cattolici che passano da un rito orientale, (caldeo, maronita, siro, melkita e copto) al rito latino perdono spesso non solo la memoria del loro passato ma la stessa fede abbracciando consuetudini e tradizioni del paganesimo occidentale.

Sorge allora l'interrogativo: quale futuro può esserci fra la civiltà dell'Occidente con quella Orientale oggi a dominazione islamica? Chi scrive non è ottimista nel prevedere lo scenario del futuro: da un lato, infatti, c'è una società tarda greco-romana trionfa della sua cultura e del suo passato, determinata a imporre i suoi canoni di vita e di storia; dall'altra c'è una società islamica che nella sua espressione sunnita (la *Schi'a* rappresenta solo l'8,10% della totalità musulmana) vuole imporre i canoni della civiltà semitica arabo-beduina e di un passato califfale come modello di civiltà per tutta l'Umanità secondo le linee dottrinali della *Umma* che intanto si è venuta a formare e sviluppare. In mezzo c'è la civiltà cristiana di cui il Vescovo di Roma si fa garante contro ogni tentativo di distruggerla come sembra provenga dalle due civiltà schizofrenicamente contrapposte. Nata in Oriente, la civiltà cristiana pone a base del suo agire storico il *Discorso della Montagna* del NAZARENO, vera e propria Carta Costituzionale su cui modellare i rapporti all'interno della società e i modelli di agire

intersoggettivi e la *Prima Lettera ai Corinti* di PAOLO di Tarso che sulla scorta della tradizione storica insegna alla mediazione dei rapporti fra individui, fra gruppi associativi e collettività maggiori. E c'è poi l'eredità dei tre principi, squisitamente socratici, della *fede*, della *speranza* e della *carità*, diventati parti integranti del pensiero neotestamentario: questi valori, in uno scenario dove la persona agisce con libero arbitrio, restano momenti fondanti della società cristiana, venendo ignorati dalla civiltà islamica di ispirazione sunnita (che rappresenta oltre il 90% dell'Islam), (che ritiene di dover imporre i principi della società beduina del VII secolo dell'era cristiana, I secolo dell'Egira a tutta l'Umanità) e strumentalizzati degli ultimi eredi della società greco-romana ormai dominante. Ad essere aggredita dalla Cristianità (da tutte le sue famiglie) e dall'Islam (in tutte le sue ramificazioni) è la radice giudaica da cui quelle famiglie e quelle ramificazioni derivano, e ad essere lacerata è Israele, l'Israele dei Profeti tutti e di GESÙ NAZARENO, di MAOMETTO della *Sunnah* e della *Schi'a*. A ben vedere, a unire gli eredi di Israele è il comune odio verso i Padri, figli ingrati verso chi li ha generati e resi adulti.

APPENDICE

Alcuni riferimenti bibliografici in margine

Per la comprensione di tutta la Civiltà islamica insuperabile e indispensabile in lingua italiana è NALLINO C. A., *Raccolta di scritti editi e inediti*, Roma 1939-1942, voll. 4 (raccolta di saggi e voci tratti in particolare dal *Nuovo Digesto Italiano, Novissimo Digesto Italiano ed Enciclopedia Italiana*) e PAREJA M., *Islamologia*, Roma 1951. Fondamentali restano gli *Annali dell'Islam* di CAETANI L., Milano 1905-1907. Cfr. poi DUCATI B., s.v. *Diritto Musulmano*, in *Enciclopedia Italiana* [= *EI*], XIX, 1933, 614-615; KUHNEL E., *Arte Islamica*, in *EI*, V, 1930, 516-522; LEVI DELLA VIDA G., s.v. *Alessandro Magno. La leggenda di Alessandro nella letteratura orientale*, in *EI*, II, 1929, 337-338; PIZZI I., *Storia della poesia persiana*, Torino 1894, vol. I, 182-237 e 249-280 (per il Sufismo).

Il testo del decreto della soppressione delle Confraternite in Turchia è in *Oriente Moderno*, V (1925), 515-516. L'ultimo elenco completo delle Confraternite del mondo islamico è quello dato da MASSIGNON L., in *Annuaire du Mond Musulman*, III (1930), 457-461: oggi dovrebbero essere almeno decuplicate soprattutto in Africa.

Sulle confraternite musulmane non conosciamo, in lingua italiana, altro che la splendida voce redatta dal NALLINO; ved. NALLINO C. A., s.v. *Confraternite religiose musulmane*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. IX, Roma 1931, 126-127. Sul *nikah al-mut'a* cfr. CASTRO F., *Materiali e ricerche sul nikah al-mut'a*, I, Roma 1974 e recensione di BUCCI O. in *Apollinaris* XLIX 1/2 (1976), 320.

Su MAOMETTO e il suo pensiero cfr. SACCO G., *Le credenze religiose di Maometto*, Roma 1922 (per i rapporti con Giudaismo e Cristianesimo); D'EMILIA A., *Diritto Islamico*, in AA.VV., *Le civiltà dell'Oriente* (diretta da G. TUCCI), Roma 1958, vol. III, 495-530; MARINUCA C., *Iraq*, Roma 1955-1956, 2 voll. Indispensabile è la lettura della rivista "Oriente Moderno" dalle sue origini ad oggi. Il volumetto di GASLINI M. E., *Maometto e il pensiero islamico*, Milano 1946, è ancora utilissimo a tanti anni di distanza. Un quadro essenziale ma completo sulla vita di MAOMETTO è dato da GABRIELI F., in *Nuove*

Questioni di Storia Medievale, Milano 1969, 114-128. Completa è, pur nella sua sintesi, l'opera di HOURANI A., *Storia dei Popoli Arabi, da Maometto ai nostri giorni*, Milano 1991, che ha comunque, a quella data, una bibliografia esaustiva. La traduzione migliore e filologicamente più corretta del Corano in lingua italiana è quella di BAUSANI A., Firenze, 1955 (editore Sansoni) con infinite ristampe fino a quella 2008. Opportuna è la lettura di BUCCI O., *Oriente e Occidente nella storiografia europea: le responsabilità dell'Occidente nella creazione delle categorie orientalistiche e il ruolo assunto dai circoli culturali europei nella loro formulazione*, in «*Iura Orientalia*» I (2005), 1-44 [www.iuraorientalia.net].

Utili sono le seguenti voci del *Novissimo Digesto Italiano*, come segue. BERTOLA A., s.v. *Imam*, in *Nov.Dig.It.*, VIII, 1962, 181-182; BILETTA A., s.v. *Waqf*, in *Nov.Dig.It.*, XX, 1975, rist. 1982, 1075-1077; D'EMILIA A., s.v. *Fiqh*, in *Nov. Dig. It.*, VII, 1961, rist. 1981, 373-377, IDEM, s.v. *Fauih*, *Nov.Dig.It.*, VII, 1961, rist. 1981, 82-83; IDEM, *Forma e sostanza dell'interpretatio prudentium nell'Islam sunnita*, in *Studi in onore di E. Betti*, vol. I, 1961, 99 ss.; IDEM, s.v. *Shari'a*, in *Nov.Dig.It.*, XVII, 1970, 253-360; BILETTA A., s.v. *Usul al Fiqh*, in *Nov.Dig.It.*, 1975, rist. 1982, XX, 366-368. Per ultimo cfr. GAVAZZI G., s.v. *Logica giuridica*, in *Nov.Dig.It.*, IX, 1963, 1062-1066; BOBBIO N., *Diritto e logica*, in *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, XXXIX (1962), 9-44.

Per una bibliografia precedente ai risultati della riflessione di BOBBIO, che qui si accettano, cfr. CONTE A.G., *Bibliografia di logica giuridica 1936-1960*, in *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, XXXVIII (1961), 120-144 e *ivi* XXXIX, 45-56, non fosse altro (senza ignorare, sempre dal CONTE, la *Bibliography of Normative Logic Modern Uses of Logic in Law*, 1962) per capire quanto sia lontana la scienza della logica giuridica fondata sul *sillogismo* (la *Shari'a* islamica) dalla logica giuridica fondata sulla *dialettica* (la tradizione giuridica occidentale, dalla *polis* greca alla Rivoluzione Francese a quella bolscevica) per cui cfr. LAZZARO G., s.v. *Sistema giuridico*, in *Nov.Dig.It.*, XVII, 1970, rist. 1982, 459-464; LOSACCO M., s.v. *Dialettica*, in *EI*, XII, 1931, 733-734 (che segue alla *Storia della Dialettica*, Firenze 1922, tuttora validissima). Ed infine, completamento di tutta questa dottrina cfr. O. BUCCI, *Shari'a e cultura giuridica greco-romano-giudaico-cristiana*, in *Atti del Convegno "Il Libro, la bilancia e il ferro"* tenuto in Isernia dal 25 febbraio al 26 febbraio 2004, Napoli 2006, 9-41⁷ lo stesso saggio pubblicato anche in «*Iura Orientalia*» II (2006), 72-91 (www.iuraorientalia.net); inoltre ved. CECCARELLI MOROLLI D., *Shari'a e costituzioni nei paesi musulmani: alcune brevi note e riflessioni*, in «*Iura Orientalia*» 2 (2006), 92-109 (www.iuraorientalia.net); IDEM, *Breve introduzione alla Legge religiosa islamica (Shari'a)*, Roma 1994 (Pontificio Collegio Ucraino S. Josafat). Infine, ma non di certo da ultimo, fondamentale resta CASTRO F., s.v. *Diritto musulmano e dei Paesi musulmani*, in *Enciclopedia Giuridica - Enciclopedia Italiana* (Treccani).

Sulla formazione dell'Islam, il volume di BERKEY J. P., *The formation of Islam – Religion and Society in the Near East, 600-1800*, Cambridge 2001, resta la riflessione dottrinalmente più aggiornata.

O. BUCCI

⁷ Con gli ulteriori contributi di: PETRUCCI V. (pp. 5-8), CASOLINO U.T. (pp. 43-48), CILARDO A. (pp. 49-63), SALEM EL SHEIKH M. (pp. 65-74), MACRÌ G. (pp. 75-97), MASSELLI L. (pp. 99-106), PARISI M. (pp. 107-144), PICCINELLI G. M. (pp. 145-162), TOZZI V. (pp. 163-181), FRANCESCA E. (pp. 183-194), ZEULI S. (pp. 194-215).